

# 31 GENNAIO

## Giornata mondiale dei malati di lebbra

### La lebbra: malattia figlia di povertà, indifferenza e ingiustizia

**La Giornata mondiale dei malati di lebbra intende sensibilizzare su questa malattia ed è promossa in Italia dall'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau (AIFO).**

La ricorrenza fu istituita nel 1954 da **Raoul Follereau** (17 agosto 1903 - 6 dicembre 1977), filantropo, giornalista e poeta francese che spese la vita per i lebbrosi. Da cattolico ebbe a dire: «Nel secolo XX del cristianesimo ho trovato lebbrosi in prigione, in manicomio, rinchiusi in cimiteri dissacrati, internati nel deserto con filo spinato attorno, riflettori e mitragliatrici. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, i guardiani col fucile. Ho visto un mondo inimmaginabile di orrori, di dolore, di disperazione

**Follereau scoprì questo mondo di sofferenza in Africa, inviato speciale sulle orme del beato Charles de Foucauld. Un giorno durante un safari, bloccato da un imprevisto, vide emergere dalla foresta gente con i corpi corrotti dalla malattia.** Scioccato per l'incontro decide di dedicarsi da quel momento ai lebbrosi, che fino a poco prima neppure pensava esistessero ancora. Spenderà la sua vita in interminabili viaggi urlando al mondo il proprio sdegno per l'indifferenza verso questi sfortunati.

Scriverà ai capi di Stato, terrà conferenze, scriverà articoli, libri e raccoglierà fondi per la cura di questi malati. Avrà sempre chiaro che la lebbra è figlia della povertà, dello sfruttamento, della guerra, e quindi si sconfigge solo combattendo le "altre lebbre": la denutrizione, l'indifferenza, l'egoismo, l'ingiustizia e, aggiungiamo, lo stigma sociale, tutte cose che fanno dei lebbrosi una «sottospecie umana condannata senza appello e senza amnistia». Raoul Follereau svolse il suo lavoro a favore dei lebbrosi con il sostegno della moglie Madeleine Boudou, conosciuta in giovane età. Per entrambi la Congregazione per le Cause dei Santi ha concesso il nulla osta per l'apertura della causa di beatificazione.

\*\*\*\*\*

**VIDEO:** Raoul Follereau, testimone della speranza →

<https://www.youtube.com/watch?v=F7mh5X017KE>

**VIDEO:** Raoul Follereau: un giorno di guerra per la pace →

[https://www.youtube.com/watch?v=PD\\_o\\_mOE2s0](https://www.youtube.com/watch?v=PD_o_mOE2s0)



# RAOUL FOLLEREAU

Raoul Follereau nasce il **17 agosto 1903** a Nevers, una cittadina sulla Loira nel centro della Francia, da una famiglia cattolica. Il padre Émile è un piccolo industriale, richiamato alle armi durante la prima guerra mondiale, muore in battaglia nel 1917 a soli 48 anni. La madre Pauline si occupa della famiglia e, dopo la sua morte, dell'attività del marito.

Raoul ha 14 anni quando la guerra e la perdita del padre cambiano la sua vita. Dopo di allora resterà profondamente legato al suo paese, la Francia, e agli ideali di pace, allo stesso tempo **nazionalista e pacifista**.

Frequenta una scuola professionale, ma la sua passione è la poesia. A 15 anni dà la sua prima conferenza pubblica dal titolo ***Dio è amore***, dando una prova di straordinaria eloquenza. Oggi diremmo un grande comunicatore, quale resterà tutta la vita. Durante la conferenza esprime tre concetti che saranno una sorta di programma per tutta la sua vita: ***Dio è amore/Essere felici vuol dire rendere felici/Vivere è aiutare gli altri a vivere***. Già da queste prime formulazioni si comprende il forte legame tra pensiero e azione, che più tardi esprimerà col celebre motto ***Amare è agire***. Nel 1920 pubblica a proprie spese il primo libro, ***Il libro d'amore***; cinquant'anni dopo riprenderà lo stesso titolo per farne il condensato dei suoi pensieri.

Alla fine della guerra conosce una giovane, **Madeleine Boudou**, che gli sarà accanto tutta la vita (morirà nel 1991). Si sposano nel 1925, ma non avranno figli. In viaggio di nozze vanno a Gardone Riviera, sul lago di Garda, dove in seguito continueranno passare le loro vacanze; la prima e più duratura delle numerose relazioni con l'Italia.

I coniugi Follereau si stabiliscono a Parigi. Raoul tenta la strada della professione di avvocato, ma l'abbandona per lavorare in un giornale, tappa fondamentale per la conoscenza dei meccanismi della comunicazione.

La sua formazione e le sue esperienze lo inducono a lottare per salvaguardare la *crisianità*, la *latinità* e la *Francia*. Nel 1927 fonda la *Lega d'unione latina* e per promuovere questi valori dagli anni Trenta inizia a viaggiare, a cominciare dall'America latina, abbandonando progressivamente la produzione letteraria (poesie, e testi teatrali), per dedicarsi alla scrittura di saggi.

A contatto con la vita artistica e letteraria di Parigi, si afferma il suo **carattere libero e anticonformista**, sottolineato dalla cravatta nera a largo fiocco (lavallière) da cui non si separerà più. Professa i valori cristiani con grande autonomia rispetto alle gerarchie ecclesiastiche, anche se questo non gli impedirà di incontrare **quattro papi**: Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI. La preferenza per i valori della fede rispetto ai dogmi lo porta ad indirizzarsi anche ai credenti di altre religioni e ai non credenti.

## LE "CONVERSIONI" DI FOLLEREAU

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, è evidente che la "latinità" non è più il denominatore comune dell'orizzonte a cui aveva finora guardato Follereau, poiché sono proprio le nazioni latine a farsi la guerra. L'invasione della Francia da parte della Germania lo costringono ad abbandonare Parigi, poiché aveva denunciato Hitler come "Anticristo", tuttavia nutre la speranza che l'arrivo al potere del generale Pétain e del regime di Vichy possano contribuire a mantenere vivo e a rinnovare il cattolicesimo. In questo momento pensa che la Francia sia ancora investita di una missione salvifica.

Malgrado la guerra la sua attività si fa più intensa, tanti sono i bisogni della società, utilizzando la sua ormai collaudata capacità comunicativa. Ma in questi stessi anni opera una prima svolta radicale nella sua azione: **non si rivolge più alle élite, ma a un pubblico più vasto ed in particolare alle nuove generazioni** nel tentativo di costruire, come risposta ad una guerra lacerante, una società solidale.

**Le battaglie si succedono** con sorprendente rapidità. Nel settembre 1942 lancia la campagna per il chinino su richiesta di un missionario, ed elabora quella che diventerà l'anno successivo *L'Ora dei poveri*, la richiesta di donare una volta all'anno ai poveri, agli infelici, l'equivalente di un'ora del proprio lavoro. Gli appelli si rincorrono anche dopo la fine della guerra: il *Natale di padre de Foucault* (1946), lo *sciopero dell'egoismo* in occasione del venerdì santo dell'anno successivo. Per inquadrare queste azioni fonda l'*Ordine della carità* (1946), e si lancia in nuove idee che altri perfezioneranno molto tempo dopo. Propone una *Cassa di carità universale* alimentata dai servizi universali (telefono, posta e telegrafo), anticipatrice degli sms solidali; il *Buono per la carità* consegnato a chi ha contribuito ad un'opera di assistenza; la Casa dell'amico dove si possa trovare ascolto: peggio della povertà, infatti, c'è solo la solitudine.

Ma non basta rispondere ai bisogni materiali. L'umanità, che la guerra ha distrutto, va rifatta a cominciare dai più giovani. Propone così di insegnare ai bambini che appartengono all'umanità, di creare il **servizio civile** in sostituzione, almeno in parte, di quello militare, in vista della sua abolizione totale.

Ancora prima della fine della guerra Follereau abbandona l'illusione che la Francia possa, in quanto tale, rimettere a posto il mondo. Continua certo ad amare il proprio paese, ad essere un convinto nazionalista, ma allo stesso tempo "si converte" ad una dimensione universale. I suoi interlocutori diventano i "Grandi" del mondo. Nel 1944 lancia il primo dei suoi numerosi **appelli ai Grandi** affinché facciano cessare la guerra, e poi il pericolo di distruggere l'umanità con l'apparizione della bomba atomica.

## **LA BATTAGLIA DELLA LEBBRA**

È nel contesto del dopoguerra che Follereau matura la decisione di dedicare la propria vita ai malati di lebbra. Li aveva già incontrati, del tutto casualmente, nel 1936 **durante un viaggio in Africa**. Costretto a fermarsi ai bordi di una pista a causa del motore surriscaldato, vede delle persone impaurite restare ai margini della foresta senza osare avvicinarsi; alla domanda del perché rimangono in disparte, gli viene risposto: perché sono lebbrosi. Del resto questa sarà la sola risposta che gli sarà ripetuta in continuazione nel suo incessante percorrere le strade del mondo.

Il diretto interessamento per i malati di lebbra inizia durante la guerra, nel 1943, quando la superiora del convento delle suore di Nostra Signora degli Apostoli a Vénissieux, dove è sfollato con la moglie, gli parla del progetto del lebbrosario di **Adzopé in Costa d'Avorio** impossibilitato a proseguire per mancanza di mezzi. Follereau si impegna con successo in un numero straordinario di conferenze per raccogliere i fondi necessari.

A partire dalla fine degli anni Quaranta la battaglia contro **la lebbra diventa la sua principale, anche se mai esclusiva, preoccupazione**. Questa scelta non è casuale. I malati di lebbra soffrono, più di tutti, dell'emarginazione e della segregazione cui li condannano la società e le istituzioni. Malgrado la testimonianza evangelica, l'impegno di santi e, più recentemente, dei missionari, su di loro pesano pregiudizi secolari. Per Follereau queste persone sono affette da **un duplice male: la lebbra e il fatto di essere "lebbrosi"**.

Per questi motivi si impegna su un duplice fronte: quello della cura dei malati, affetti da disabilità tanto più gravi quanto più tardivi sono gli interventi, e quello della **denuncia dell'indifferenza nei confronti della loro condizione**. Le sue parole sono di una straordinaria forza per scuotere tante coscienze addormentate, comprese quelle di molti cristiani.

I progressi della medicina fanno sì che l'isolamento dei malati non sia più giustificato. Non essendo medico, Follereau ha un solo modo per convincere l'opinione pubblica a non temere i malati: moltiplicando i gesti. Follereau ovunque stringe le mani, abbraccia e bacia i malati, e si batte per porre fine alle condizioni subumane in cui sono relegati.

Percorre il mondo per informarsi, denunciare la vergogna, per testimoniare che la lebbra può essere vinta. Al termine dei suoi viaggi, per sostenere i bisogni di cui ha preso conoscenza, tiene conferenze, scrive resoconti che pubblica nei bollettini delle sue associazioni, e che raccoglie in diversi libri.

Per rendere più efficace la propria azione lancia la **[Giornata mondiale dei malati di lebbra \(GML\)](#)** a partire **dal 1954** in coincidenza con l'ultima domenica di gennaio quando la Chiesa propone la lettura del testo del Vangelo in cui Gesù incontra e guarisce i malati di lebbra. In occasione della GML Follereau lancia nuovi appelli non solo per raccogliere fondi ma per sensibilizzare un pubblico sempre più vasto. Da allora questa giornata continua ad essere celebrata nel mondo.

## CONTRO TUTTE LE LEBBRE

Fin dall'inizio Follereau non si accontenta di parlare solo dei malati. La malattia è radicata soprattutto laddove ci sono **povertà e fame**. Se da un punto puramente medico è assolutamente curabile, sono soprattutto l'indifferenza, l'egoismo che impediscono di combattere fame e miseria e di rompere l'isolamento che sono all'origine della malattia e della condizione dei malati.

A partire da questa semplice analisi, Follereau si impegna incessantemente a denunciare quelle che chiamerà le "altre lebbre", ed in modo particolare **il culto del denaro**. Significativa da questo punto di vista è la sua concezione della solidarietà: non basta liberarsi la coscienza gettando un obolo, ma è necessario impegnare la propria coscienza a liberare il mondo. Ritorna più forte che mai il concetto di **Amare è agire**, dove l'amore diventa la precondizione dell'azione materiale, altrimenti destinata a restare sterile.

Il compito è immenso, sono necessarie risorse immani. Per questo si rivolge a quelli che allora sono i due "Grandi" della terra, Usa e Urss, che impiegano enormi ricchezze per armarsi e minacciarsi a vicenda. Per combattere la lebbra e tutte le lebbre, Follereau inventa l'idea originale: **"datemi due bombardieri"**, con l'equivalente di queste armi di morte si possono salvare milioni di vite. Il primo appello è del 1954, resterà inascoltato come i successivi, ma avrà il merito di far prendere coscienza all'opinione pubblica che i mezzi per sconfiggere le malattie e le ingiustizie ci sono.

Per scuotere i "Grandi" Follereau capisce che ha bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica, delle istituzioni nazionali e di nuova energia. Per questo motivo nei suoi appelli **si rivolgerà particolarmente ai giovani**.

Follereau intanto ha intessuto una rete fittissima di amicizie e di relazioni in tutto il mondo. Per dare continuità ed efficacia alla sua azione, promuove la nascita di associazioni ispirate alla sua opera e che portano il suo nome. Più tardi, nel 1966, crea il Coordinamento tra le associazioni contro la lebbra con la fondazione dell'[ILEP](#).

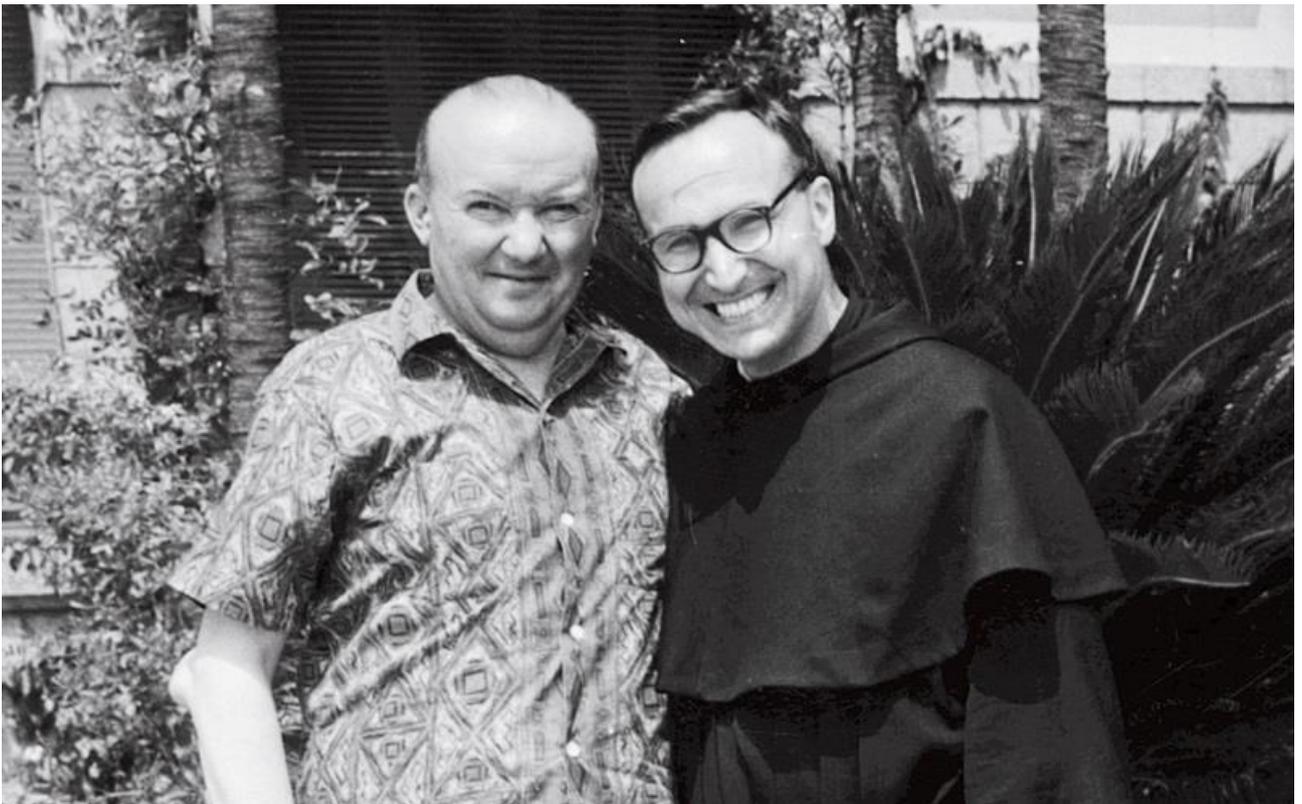
Particolarmente intenso il rapporto con l'Italia. Dal 1957 la casa editrice dei missionari comboniani inizia a pubblicare la traduzione dei suoi libri, contribuendo a diffondere il suo pensiero e far conoscere le sue realizzazioni. Nel 1961 si costituisce il primo gruppo organizzato che diventerà l'**Associazione italiana Amici di Raoul Follereau (AIFO)**, l'anno successivo viene pubblicato il primo numero del bollettino *Amici dei lebbrosi*, diventato poi *Amici di Follereau*.

Agli inizi degli anni Settanta le condizioni di salute lo costringono a ridurre gli spostamenti, ma continua a lanciare messaggi e ad incoraggiare la mobilitazione. Colpito da un male incurabile all'inizio del 1977, trascorre il suo ultimo periodo di vacanza a Gardone. Rientrato a Parigi scrive e registra il suo ultimo messaggio per la GML del 1978. Si spegne il **6 dicembre 1977**. Cosciente della prossima fine aveva scritto lo stesso anno il suo testamento morale: **Nomino erede universale tutta la gioventù del mondo perché il domani, siete voi**.











# PREGHIERA PER TUTTI GLI INFELICI

*Signore, insegnaci  
a non amare noi stessi,  
a non amare soltanto i nostri,  
a non amare soltanto quelli che amiamo.  
Insegnaci a pensare agli altri,  
ad amare in primo luogo  
quelli che nessuno ama.  
Signore, facci soffrire  
della sofferenza altrui.  
facci la grazia di capire  
che ad ogni istante ,  
mentre noi viviamo una vita troppo felice,  
protetta da Te,  
ci sono milioni di essere umani,  
che pure sono tuoi figli e nostri fratelli,  
che muoiono di fame  
senza aver meritato di morire di fame,  
che muoiono di freddo  
senza aver meritato di morire di freddo.  
Signore, abbi pietà  
di tutti i poveri del mondo.  
Abbi pietà dei lebbrosi,  
ai quali Tu così spesso hai sorriso  
quand'eri su questa terra;  
pietà dei milioni di lebbrosi,  
che tendono verso la tua misericordia  
le mani senza dita,  
le braccia senza mani...  
E perdona a noi di averli,  
per una irragionevole paura, abbandonati.  
E non permettere più, Signore,  
che noi viviamo felici da soli.  
Facci sentire l'angoscia  
Della miseria universale,  
e liberaci da noi stessi  
...*

**Amen**

## ***Lebbra: cos'è, quali sono i sintomi e come si cura questa antichissima malattia infettiva***

***Secondo i dati diffusi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la lebbra colpisce ancora oggi 200mila persone ogni anno, principalmente nelle aree più povere del mondo. Ecco una panoramica su questa devastante e tuttora stigmatizzata patologia.***



La lebbra, conosciuta anche col nome di malattia di Hansen, tra le varie patologie infettive è molto probabilmente quella più stigmatizzata nel corso della storia. Non solo a causa delle deformità che può comportare, ma anche per la diffusa credenza popolare che essa fosse una vera e propria punizione divina. Nota sin da tempi antichissimi, in Europa si diffuse rapidamente e divenne endemica durante il Medioevo, catalizzando la nascita dei cosiddetti lazzaretti o lebbrosari, dove gli ammalati, assieme a quelli di peste, venivano segregati e tenuti ai margini della società. All'epoca si credeva che la malattia fosse estremamente contagiosa, alimentando il disprezzo e la paura nei confronti di chi ne veniva colpito e sfigurato. Anche se oggi non fa più paura come in passato, il semplice termine lebbra riesce a creare profonda repulsione, per questo in ambito medico si preferisce chiamarla col nome tecnico di malattia di Hansen. Essa è ancora presente in Africa, Asia, Sud America e in misura minore da altre parti del mondo, per un totale di circa 90 paesi. In Italia, sebbene siano stati registrati sporadici focolai fino ad alcuni anni fa, oggi si può dire praticamente debellata. Secondo le ultime

stime fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno nel mondo vengono ancora colpite circa 200mila persone: il dato è positivo se confrontato con i rilievi degli anni '80, quando l'OMS stimò 12,5 milioni di ammalati.



### **Cos'è la lebbra**

La lebbra è una patologia infettiva di tipo cronico innescata dal batterio *Mycobacterium leprae*, un bacillo che ha un basso potere patogeno, l'esatto opposto di quanto si credeva in passato. In caso di contagio l'incubazione risulta essere particolarmente lunga; basti pensare che può superare anche i dieci anni, con un tempo medio stimato di circa cinque anni. Ciò è legato al fatto che il micobatterio responsabile della lebbra impiega dai 18 ai 42 giorni per raddoppiare di numero. Curiosamente, il bacillo non è in grado di crescere in terreni di coltura artificiali, ma si trova perfettamente a suo agio nelle parti più fredde del corpo umano, come ad esempio la pelle, zone specifiche dell'occhio e testicoli. Il nome lebbra deriva dal termine greco 'lepròs' e può essere tradotto col nostro scabroso, a causa delle deformità che scatena la fase avanzata della malattia.

### **Da cosa è provocata**

L'infezione batterica della lebbra può essere innescata dal contatto con muco, saliva e aerosol rilasciati dalle persone malate quando tossiscono o starnutiscono. I pazienti nello stadio più grave della malattia, detto lepromatoso, sono più contagiosi di quelli colpiti dalla cosiddetta forma tubercolare. Il contatto occasionale col malato, tuttavia, generalmente non provoca l'infezione; non a caso i contagi avvengono soprattutto tra familiari e conviventi. Si ipotizza che anche le punture con aghi contaminati possano avere un ruolo nella trasmissione della patologia. Non è stata invece ancora dimostrata

la cosiddetta trasmissione vettoriale tramite insetti, sebbene i bacilli di *Mycobacterium leprae* siano stati trovati in molti di essi.



## **I sintomi della lebbra**

A causa della lunga incubazione possono trascorrere anche un paio di anni prima che il paziente colpito manifesti i primi sintomi, inizialmente paragonabili a quelli di un'influenza. Tra essi vi sono cefalea, debolezza, febbre e dolori nevralgici, accompagnati anche da perdita di sangue dal naso (epistassi). Nella fase successiva, che in media “esplode” dopo 5/7 anni, la lebbra inizia ad aggredire principalmente le aree dove il batterio prolifera, come pelle, mucose respiratorie e nervi. Possono formarsi le caratteristiche lesioni, macule, papule, protuberanze e piaghe che determinano la deformità. Essa è particolarmente evidente sul volto (facies leonina) e sulle dita di mani e piedi, che vanno incontro a riassorbimento. L'aggressione al sistema nervoso può scaturire in formicolio diffuso e perdita di sensibilità, con tutta una serie di gravi effetti a cascata e complicazioni. Tra gli altri sintomi possono esservi l'atrofia muscolare, la sterilità e nel caso della lebbra in stadio lepromatoso gravi danni e scompensi sistemici, compresa l'insufficienza renale.

## **Come si cura**

Il trattamento principale contro la lebbra si basa su un mix di antibiotici (come il dapson e la rifampicina) e dura solitamente dai 6 ai 12 mesi, ma può arrivare anche a due anni in base alla gravità del caso. L'intervento tempestivo risulta fondamentale poiché deformità e danni neurologici invalidanti, una volta comparsi, non possono essere eliminati attraverso i farmaci. La forma lepromatosa guarisce più difficilmente

di quella tubercolare. È possibile anche vaccinarsi con il BCG (Bacillo Calmette-Guerin) per difendersi dalla patologia.



*A cura di Andrea Centini*

## Santo tra i lebbrosi di Molokai

### DIALOGO IMMAGINARIO CON PADRE DAMIANO



testo di *Don Mario Bandera* |

---

Dai coniugi fiamminghi De Veuster nascono otto figli, tra cui ci saranno due suore e due preti dei missionari dei «Sacri Cuori di Gesù e Maria», detti anche «Società del Picpus», dalla via di Parigi dove è nata la congregazione. Giuseppe (Jozep), penultimo degli otto (nato il 3 gennaio 1840), è destinato ad aiutare il padre, ma a 19 anni entra al Picpus facendo il noviziato a Lovanio. Siccome a scuola non ha studiato latino, accetta volentieri di essere missionario fratello e al momento dei primi voti **prende il nome di Damiano**. Ma durante il noviziato impara da solo il latino e rivela una mente vivace e brillante. Per questo, il maestro dei novizi, dopo i primi voti, lo incoraggia a diventare sacerdote e viene inviato a Parigi per gli studi di teologia. Là c'è anche suo fratello Pamphile, che, ordinato prete nel 1863, non può partire per la missione perché malato. Allora Damiano ottiene di partire al posto suo anche se non è ancora stato ordinato sacerdote. Destinazione della missione: le Isole Sandwich, così chiamate dal loro scopritore James Cook nel 1778 in onore di Lord Sandwich, capo della Marina inglese. Sono un arcipelago indipendente sotto una monarchia locale. Più tardi saranno chiamate Isole Hawaii.



Damiano lo raggiunge dopo mesi di navigazione, da Brema a Honolulu. Completa gli studi, diventa sacerdote nel 1864 e lavora pastoralmente nell'isola principale, Hawaii, nel distretto di Puna, dove sono ben otto anni che manca un missionario. Istruisce la gente nella fede e insegna loro ad allevare pecore, montoni e maiali, come pure a coltivare la terra. Il divario culturale crea ostacoli duri, la solitudine a volte gli pare insopportabile. Ma è solo un primo collaudo.

Nel 1865 gli viene affidato il vasto distretto di Kohala. In quella realtà viene per la prima volta in contatto con il dramma della lebbra che sta avendo effetti devastanti tra la popolazione locale. Importata da marinai e commercianti stranieri, insieme all'influenza e alla sifilide, la lebbra causa la morte di migliaia di

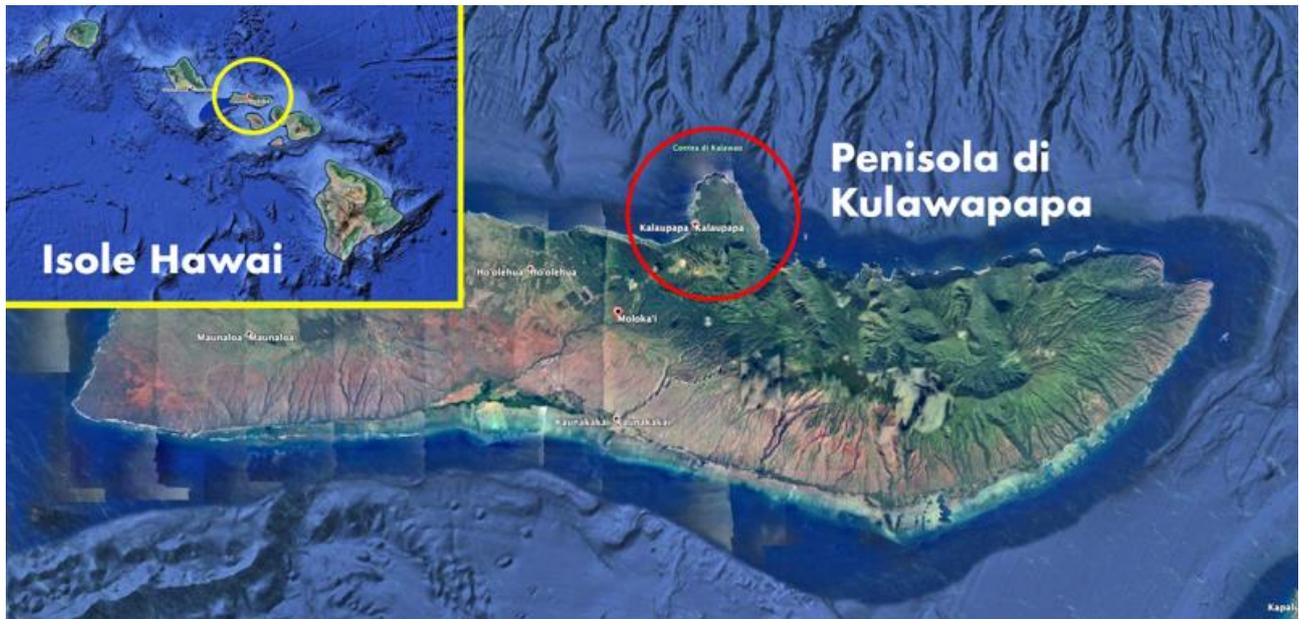
persone. Per questo il re delle Hawaii decreta, proprio nel 1865, di isolare i tutti lebbrosi nella penisola di Kulaupapa distetto di Kalawao al Nord dell'isola di Molokai, garantendo cibo e vestiario e niente più. Tra di essi c'è anche un piccolo gruppo di cattolici che il vescovo cerca di aiutare e sostenere anche con al costruzione di una piccola chiesa.

Dal 1865, padre Damiano, detto Kamiano nella lingua locale, assiste, impotente, allo spaventoso avanzare del flagello che decima la sua gente. Alla prova della malattia, si aggiunge, per i lebbrosi, quella, ancor più grande, di essere strappati alle loro famiglie, ai loro villaggi, senza alcuna speranza di ritorno. Padre Damiano promette una visita a quelli che vengono portati via, e li accompagna il più a lungo possibile sul loro percorso. È quindi con piena cognizione di causa che si offre volontario, il 4 maggio 1873, per raggiungere i lebbrosi.

**Caro padre Damiano sapevi che offrendoti volontario per assistere i lebbrosi di Molokai ci saresti rimasto tutta la vita?**

Andando a Molokai si doveva obbligatoriamente risiedervi, perché il governo locale temeva il contagio e proibiva di lasciare la penisola lebbrosario nella quale erano stati

concentrati tutti i lebbrosi del regno. Il tasso di mortalità era molto alto: pensa che ci furono ben 183 decessi nei primi otto mesi della mia presenza.



### **Come vivevano i lebbrosi?**

Rivecevano dal governo cibo e vestiario, ma erano abbandonati a se stessi, in misere capanne dove vivevano in grande promiscuità. La lebbra sfigurava la loro carne, ma c'erano altre lebbre più profonde, quelle morali. Abbandonati a se stessi e senza speranza, vivevano i pochi giorni che rimanevano loro in orge, ubriacature e violenze, sfruttamento reciproco, costringendo le donne alla prostituzione. Anche i lebbrosi cristiani, lasciati a se stessi, avevano molta difficoltà a mantenere viva la propria fede.

### **Come hai fatto a guadagnarti la stima e l'affetto di tutti?**

A Molokai oltre che essere sacerdote, facevo il medico, il padre, curavo le anime, lavavo le piaghe, distribuivo medicine, cercavo di stimolare quel senso di dignità che ogni ammalato portava dentro di sé, facevo in modo che i lebbrosi si unissero per coltivare la terra, creando luoghi di accoglienza per i più deboli. Cercavo soprattutto di far crescere tra loro uno spirito di gruppo e un certo orgoglio per le conquiste raggiunte.

Credo di averli aiutati a ritrovare il rispetto per se stessi e a darsi un'organizzazione interna per non vivere totalmente allo sbando.

### **Volevi trasformare una terra di morte in un luogo di vita.**

Vero. Nel 1984, un medico americano che aveva visitato il luogo diversi anni prima, tornando era rimasto sorpreso di trovarlo completamente trasformato. Non c'erano più le sordide capanne che avevo trovato al mio arrivo, ma i lebbrosi stessi avevano costruito, con l'aiuto del vescovo e di benefattori, due villaggi con case circondate da

giardini e orti, strade e impianti per l'acqua. C'era un ospedale ben funzionante, gli orfanotrofi, due chiese e un cimitero. E poi feste, vita religiosa, processioni e la banda musicale.



### **Come hai fatto?**

Al Signore avevo chiesto solo di rimanere in salute. Mi occupai del mio doppio orfanotrofio di bambini lebbrosi che erano più di 40. La metà di loro, molto avanti nella malattia, non dovettero aspettare molto per andare in Cielo. Da parte mia viaggiavo tanto per recarmi da una comunità all'altra. Alla domenica, celebravo di solito due messe, mentre per quattro volte alla settimana insegnavo il catechismo e impartivo due volte la benedizione del Santissimo Sacramento. Mi ero messo anche a fumare la pipa per difendermi dall'insopportabile odore di carne in disfacimento che ammorbava l'aria circostante e che a volte provocava svenimenti fra la gente anche in chiesa.

**La tua opera di promozione umana e di evangelizzazione in un contesto così difficile veniva grandemente apprezzata da coloro che ti circondavano, ultimi fra gli ultimi.**

Alla mia gente piaceva organizzare processioni. In occasione delle festività liturgiche importanti essi si organizzavano per portare la croce nei luoghi più significativi e impervi della penisola. Tu dovevi vederli, nonostante le loro infermità, marciare dietro

la bandiera hawaiana con tamburi e strumenti musicali di latta fabbricati da loro. Seguivano i gruppi delle donne con i bambini, poi gli uomini, quindi i cantori.

**In queste circostanze ovviamente tu portavi il Santissimo.**

Quando si arrivava alla residenza del sovrintendente (incaricato dal governo) si deponava sotto la veranda il Santissimo Sacramento. Quindi facevamo riposare sul tappeto erboso i nostri piedi e le gambe malate, stanche dalla lunga marcia. Subito dopo con devozione ci dedicavamo all'adorazione del Santissimo. Dopo la benedizione, la processione riprendeva la strada e si ritornava con lo stesso ordine nella chiesa del lebbrosario.



**Qual è stata la forza che ti ha sostenuto?**

Il Santissimo Sacramento è stato veramente lo stimolo che mi ha aiutato ad andare avanti in tutti quegli anni. Senza la presenza continua del Salvatore, non avrei mai potuto perseverare nel legare la mia sorte a quella dei lebbrosi di Molokai. Siccome la celebrazione dell'Eucarestia è il pane quotidiano del prete, mi sentivo felice, ben contento nell'ambiente eccezionale nel quale la divina Provvidenza si era compiaciuta di collocarmi per rendere un servizio ai più emarginati e dare così lode al Dio dell'Amore e della Misericordia.

\* \* \* \*

Nel 1885 padre Damiano viene contagiato dalla lebbra. La notizia si sparge come un baleno nell'arcipelago delle isole Hawaii. Pochi mesi prima della morte arriva il padre belga Conrardy in compagnia di alcune suore e volontari per prendersi cura dell'ospedale. Finalmente può fare una confessione dopo anni di solitudine come sacerdote. Finita l'unzione degli infermi, padre Damiano dice: «Sono tranquillo e rassegnato, e anche più felice in questo mio mondo».

Fino all'ultimo aiuta i medici che studiano la lebbra, accettando di sperimentare su di sé nuovi farmaci.

Muore il 15 aprile 1889, circondato dalla sua comunità dopo un mese di letto sul quale lo ha costretto la malattia che lo ha reso ogni giorno più debole, e mille malati di lebbra lo seppelliscono ai piedi di un albero.

Nel 1936 il suo corpo viene riportato in Belgio, a Lovanio. Papa Giovanni Paolo II lo beatifica a Bruxelles nel 1995, continuando l'iter iniziato da Paolo VI nel 1967 su richiesta di 33mila lebbrosi e concluso da Benedetto XVI che lo canonizza in Piazza San Pietro l'11 ottobre 2009.



Film su padre Damiano

- Il classico in bianco e nero è: **Molokai, l'isola maledetta (1959)** che si può vedere su Youtube.
- **Molokai: the story of Father Damien (1999)** è interpretato da Humberto Almazán, un attore messicano diventato missionario.